



Riflessioni di studenti sul “tempo della memoria”

Un gruppo di studenti, coordinati da Erika Negri dell'Università statale di Milano nipote del deportato Ambrogio Cicero nei campi di sterminio di Flossenbürg e Dachau, nel corso di una giornata organizzata dall'Associazione culturale “La Freccia”, hanno sintetizzato in alcune riflessioni il loro pensiero sulla memoria



Erika

Come ho letto in una bellissima poesia, la memoria non significa anche rivedere il passato, farlo rivivere e soprattutto riportarlo al presente, nell'attualità.

La storia è stata protagonista di orrori, di fatti che rendono l'uomo privo di anima, che lo fanno apparire come una macchina d'odio che uccide, tortura e si macchia di mille crimini contro altri uomini in nome di idee, “valori” che non sono degni di essere chiamati in questo modo.

La memoria è ciò che può permettere agli uomini di riscattarsi, di fare in modo che quell'evento non si riproponga mai più.

La memoria inoltre permette all'uomo di porsi nella condizione di ascoltare, chiedersi il perché, domandare e condannare gli eventi accaduti in un tempo che a volte sembra così remoto ma che in realtà non lo è.

Bisogna far riacquistare valore alla memoria e cancellare l'oscurantismo che ci costringe a vivere nella dimenticanza.

La Shoah, la deportazione sono crimini di cui una parte dell'umanità si è macchiata. Tutti abbiamo il diritto e il dovere di sapere i fatti, ciò che accade in quel periodo, qualcosa che sia di più di ciò che leggiamo sui libri.

Non dobbiamo dimenticare, non vogliamo dimenticare perché se lo facessimo sarebbe come commettere un terribile “crimine”.

I protagonisti del futuro siamo noi, ma non possiamo costruire nulla dimenticando e non imparando dal passato.

Gabriele

Ho avuto la fortuna di avere dei genitori che fin da piccolo mi hanno raccontato della Shoah.

Anche se non comprendo ancora il nazismo nella sua complessità giunsi a considerare l'Olocausto come il male assoluto. Ora so bene che non fu l'unico eccidio della storia, tuttavia esso mantiene per me una terribile unicità: quella di un genocidio programmato, proclamato, benché pochi vollero credere che sarebbe stato davvero compiuto e infine attuato, industrialmente con una spietata efficienza.

Giuseppe

Le impressioni che si provano dopo aver visto immagini che si spiegano da sole non possono essere trascritte, si può solo formulare un pensiero sull'uomo in generale.

Da sempre nella storia ci sono state tragedie, eppure l'uomo non è stato in grado, o non ha voluto imparare dai propri errori: anche nel nostro tempo, dopo gli stermini di massa del dopoguerra l'uomo non ha imparato nulla. Malgrado questo però, non bisogna avere sfiducia nella nostra specie; il destino delle nazioni e dei popoli spesso dipende da pochi che nelle loro inestinguibile sete di potere, non evitano ad andare oltre la morale.

Avrebbe davvero sparato contro un innocente un soldato, e non avere l'anima sporca per tutta la vita, se non fosse stato anestetizzato dalla pubblicità, la propaganda o l'apparente benismo? Io non credo, comunque lo fa perché ha deciso di ipotecare il suo cervello per un tozzo di pane. La responsabilità quindi non è del tutto sua, ma di chi decide di persona per lui. La libertà infatti non è solo fisica, ma soprattutto mentale. E chi fosse la cultura, l'informazione e la scelta non può essere considerato altro che nemico dell'umanità.



Linda

SHOAH: una parola che è una valanga, capace di schiacciare l'orgoglio umano fino ad annientarlo.

Una parola troppo carica di immagini, urla e odori per non poter rimanere impressa nella storia della memoria.

È terribile pensare che un seguito di uomini abbia progettato a tavolino lo sterminio di infinite vite, uomini mossi da principi assurdi e disumani.

In tutto questo, oggi la cosa più importante, è il ruolo del testimone: i sopravvissuti raccontano, ma chi ascolta diventa testimone a sua volta. Se c'è un modo per chiedere scusa alla natura umana stessa è proprio non nascondere quel crudele errore, affinché non si possa dimenticare mai.

Andrea

Mi sono sempre chiesto che cosa significasse realmente la Shoah... Insomma: stando ai documenti storici sembra che il Reich tenesse nascosto a tutto il resto del mondo i suoi massacri.

Penso che sia stato un evento terribile che però il popolo tedesco stesso avrebbe potuto evitare aprendo gli occhi...

Luca

SHOAH... grande incubo.

SHOAH... intollerabilità improponibile.

Le vite si spengono come fiammiferi, se durassero come il dolore che hanno provato sarebbero infinite.

SHOAH... è la persecuzione di un popolo innocente.

SHOAH... è morte.

Non basterebbero tutte le parole di questo mondo per descrivere a fondo ciò che hanno provato.

Aureliano

L'ignoranza è sicuramente la miglior alleata dei falsi valori, come l'onore, la vittoria sul nemico o la forza. La memoria, al contrario, ci permette di ricordare gli errori o gli orrori del passato di capirli e di evitarli. Per questo motivo è importante rinvigorirla con i ricordi e le esperienze di chi ha vissuto, di chi ha visto, di chi c'era.

Non bisogna dimenticare per noi e per gli altri.

La Spezia

ELENA BROCCINI - I° PREMIO

Li cancellavano come esseri umani

La ragione fatica a concepire una tale crudeltà. Anche il dolore più grande, come la morte della madre, si dissolveva, inghiottito dall'immensa paura. A Birkenau un appello durò dalle sette di sera alle due del pomeriggio seguente. Quando il passato ci riporta al presente

Per iniziativa dell'Aned una borsa di studio sul tema della deportazione

La borsa di studio, intitolata a Franco Cetrelli, caduto a Mauthausen, è stata assegnata a tre studentesse del liceo classico statale Lorenzo Costa di La Spezia.

I premi sono annuali, come ci comunica la presidente dell'Aned professoressa Bianca Paganini che, insieme alla dirigente scolastica, firma i diplomi, e sono i seguenti: al miglior lavoro presentato la somma di 500 euro, oltre alla partecipazione gratuita al pellegrinaggio che, annualmente, l'Aned svolge ai campi di sterminio; al secondo classificato e al terzo premiato la partecipazione gratuita al pellegrinaggio.

Pubblichiamo volentieri le riflessioni scelte con i relativi diplomi assegnati.

Ogni volta che svolgo un tema, scrivo una relazione, cerco sempre che il mio messaggio si faccia strada a poco a poco, palesandosi completamente solo nella conclusione, ma questa pagina nasce dopo aver visto e ascoltato le testimonianze di ex deportati sopravvissuti alle atrocità dei lager e ciò mi induce a esprimere subito la profonda convinzione che questa esperienza ha inciso nella mia anima, ben espressa dalle parole di Primo Levi: gli "uomini" e le "donne" nei campi di concentramento nazisti "non erano più esseri umani".

Il primo lager nazista fu quello di Dachau, realizzato per imprigionarvi i nemici politici interni del Reich: avrebbe dovuto avere la funzione di "rieducare" i prigionieri ma si trasformò ben presto in luogo di sterminio delle "sottospecie" umane.

Nei campi sono state uccise dodici milioni di persone, forse di più, poiché i dati sicuri sono andati perduti quando i nazisti distrussero gli archivi e gli schedari in loro possesso.

Sin dal momento dell'arresto un sistema di vessazioni era minuziosamente posto in atto per fiaccare, annullare ogni possibile resistenza. Molti, da subito, si dichiararono colpevoli per evitare gli estenuanti interrogatori. A La Spezia dal XXI Reggimento Fanteria



i detenuti venivano spediti a Genova, a Milano, poi a Bolzano e infine in Germania: ad attenderli il fumo che usciva dai forni crematori, l'odore fetido, gli altri uomini internati, ridotti a larve dalle privazioni e dalle violenze.

Ogni uomo perdeva da subito la propria identità, veniva contraddistinto da un numero, inciso persino sulla carne, perché il primo obiettivo era quello della personalizzazione: si indeboliva il fisico, ma si distruggeva anche la psiche. La vita nei campi si configurava come uno spietato e brutale processo di relazione dove l'unico elemento di differenziazione tra gli uomini era costituito dalla loro capacità o incapacità di sopravvivere: c'erano due sole categorie, come afferma Levi, quella dei "salvati" e quella dei "sommer-



si”, senza possibilità intermedie. Non credo che ci sia stato qualcuno fra i miei compagni, che come me hanno assistito alle testimonianze dirette degli ex deportati, che non abbia provato un brivido, un orrore, a tratti misto a rabbia e quasi a incredulità, di fronte a una tale follia omicida. Impossibile dimenticare che una volta, a Birkenau, il drammatico rito dell’appello durò dalle sette di sera fino alle due del pomeriggio seguente.

Impossibile dimenticare quel filo spinato attraversato dalla corrente sopra il quale un soldato delle SS di chissà quale campo e chissà in quale giorno – poco importa – ha osato scagliare un bambino di soli tre anni.

Impossibile dimenticare le commoventi parole della professoressa Paganini che ricordava di aver appreso la notizia della morte della madre con attonita indifferenza, perché anche il dolore per la perdita degli affetti più grandi si dissolveva, a tratti, inghiottito dall’immensa paura.

Di fronte a simili testimonianze un groppo chiude la gola, rende muti. La ragione fatica a concepire una tale barbarie minuziosamente, scientificamente programmata da burocrati del terrore.

Ritornano alla mente gli anni dopo la guerra, in cui alcuni ex deportati di tutte le nazionalità non furono creduti e furono considerati al-

la stregua di reietti: le loro parole suscitavano troppo orrore e sgomento, era preferibile dimenticare.

Eppure, come ha scritto Primo Levi, tutto è avvenuto e può avvenire di nuovo, in ogni luogo.

Il passato allora ci riporta al presente: milioni di uomini continuano a vivere in condizioni subumane, privi di acqua, di cibo, di cure, il tutto nell’indifferenza di chi potrebbe soccorrerli ed eliminare le cause della loro sofferenza.

Non vi sono fili spinati né guardie ad infierire su di loro, ma ciò rende ancora più colpevole l’indifferenza di chi consente che questo possa perpetuarsi.

Quale monito più forte potremmo trovare delle parole di Elie Diesel che, in occasione della Giornata della Memoria, ricorda che gli “ebrei”, e mi sento di aggiungere tutte le altre vittime, “morirono perché il mondo fu indifferente” che “l’indifferenza per il male è il male essa stessa”.

Nella sua eccezionalità, nella sua unicità e, si spera, irripetibilità, la memoria dei crimini perpetrati negli anni quaranta del Novecento è dunque veramente preziosa e la partecipazione al pellegrinaggio ai campi un importante, ulteriore richiamo al dovere di non negare mai la propria umanità agli altri, ma d’impedire anche che chiunque possa essere privato di questa umanità.

Il lager: ben oltre la ferocia della guerra

Obiettivo: rendere schiavi e annullare il “diverso”. Penso a chi si è trovato all’improvviso in balia di carcerieri spietati. La nostra civiltà non ci mette al riparo dagli abissi. Ecco perché è necessario trasmettere la memoria di ciò che è stato

La mia prima reazione di fronte a questo tema è stata di sgomento, perché il primo fortissimo sentimento che hanno suscitato in me la visione dei filmati sui lager e i racconti degli ex deportati - registrati dal vivo - è stato l’orrore, un orrore che si è accompagnato nei giorni successivi ad un senso di profonda amarezza e quasi di prostrazione per esprimere il quale difficilmente si trovano le parole.

Non voglio dire con questo che non avessi mai sentito parlare prima di lager o dell’Olocausto; già anni fa avevo letto libri come il *Diario di Anna Frank* e *Se questo è un uomo*. La stessa parola lager è ormai entrata nel linguaggio comune e spesso sta ad indicare anche, in senso traslato, una situazione di forte costrizione fisica o psicologica, in cui subiscono angherie o imposizioni ritenute assurde e immotivate; credo che non a caso questa sia una delle poche parole tedesche di cui non si storpiano la grafia o la pronuncia.

Inoltre mi era già capitato di vedere in televisione dei filmati sui campi di concentramento, in particolare sul momento di liberazione ad opera dell’Armata Rossa o degli americani, ma non mi ero mai soffermata a riflettere veramente sulle reali dimensioni del fenomeno. Quasi mi vergogno



a dirlo, ma inconsciamente abbinavo il lager nazista alla guerra, come se si trattasse della conseguenza sia pure estrema nella sua ferocia, di una situazione comunque eccezionale, lontana dalla mia vita.

Riflettendo ho compreso che il lager, che negli anni della guerra si estende a parte dei territori occupati dai tedeschi, risponde ad un disegno, che nella sua spietatezza criminale va oltre la pur tragica efferatezza del conflitto. Ciò non vuol dire affatto che la guerra sia stata meno crudele e non abbia conosciuto, come tutte le guerre, episodi di inaudita ferocia che hanno avuto come vittime la popolazione civile. Non ha poi molto senso stabilire una graduatoria della crudeltà e neppure esistono, a mio parere, motivazioni che possano giustificare una guerra. Nel lager però non si vuole sconfiggere il ne-

Per iniziativa dell'Aned una borsa di studio sul tema della deportazione



mico, si vuole piuttosto rendere schiavo ed annientare il diverso, l'appartenente ad una razza o ad una categoria sociale ritenuta inferiore ed indegna di esistere, così come l'esponente dell'opposizione politica. I primi lager furono infatti costruiti in Germania fin dall'inizio del Terzo Reich per i membri della sinistra e i loro simpatizzanti: comunisti, socialdemocratici, sindacalisti e talvolta anche membri dei partiti conservatori e liberali.

Negli anni della guerra si intensificò la costruzione dei campi di concentramento che videro affluire prigionieri di varie nazionalità dai paesi occupati dalla Germania: oltre agli ebrei e agli zingari, anche oppositori politici o persone ad essi legati da rapporti di parentela. È davvero impressionante pensare che intere famiglie con donne, bambini e ragazzi siano per sempre state strappate alle loro case per essere deportate e rinchiusi in un campo da cui molti non sarebbero più usciti vivi.

Quando si sentono i racconti dei testimoni la distanza temporale si annulla e si diventa partecipi dei sentimenti e del dolore che vengono rievocati. Penso alla paura di chi si è trovato all'improvviso in balia di carcerieri spietati senza poter più comunicare con la propria famiglia e al momento in cui ha compreso che sarebbe stato mandato lontano, in un paese ormai nemico, di cui neppure capiva la lingua.

... Penso all'arrivo nel lager, al senso di angoscia e di sgomento che deve aver colto chi terminava qui il suo terribile viaggio. In molte testimonianze è emerso che da quel momento è iniziata una incessante lotta per la sopravvivenza; chi è riuscito a sopravvivere in mezzo alla fame, alle malattie, alle fatiche e ai maltrattamenti, lo deve talvolta ad un caso fortunato e in parte anche alla capacità di continuare a sperare nonostante tutto. Accanto agli stenti e al lavoro forzato i prigionieri subivano l'annientamento della loro personalità, privati di ogni loro cosa e ridotti a numeri, vivevano in preda al terrore.

La professoressa Paganini ci ha raccontato che ha provato un senso di sollievo quando ha capito che le SS l'avevano convocata per comunicarle la morte della madre, rinchiusa nello stesso lager, tanto forte era stata la paura che quella convocazione significasse per lei la fine.

... Mi ha molto colpito l'episodio delle SS che aizzavano i cani contro i prigionieri e si divertivano a vederli scappare con le poche forze che gli rimanevano. Mi è sembrato un gusto della crudeltà tipico dei secoli lontani. La disumanizzazione dell'individuo nei campi di sterminio toccava dunque, in modo diverso, le vittime e i carnefici a un punto tale che risultava difficile comprendere fino in fondo l'orrore dei lager da parte di chi sen-

tiva i primi racconti degli scampati allo sterminio, che tornavano a casa finita la guerra. La mente si rifiuta di accettare la crudeltà sistematica e gratuita, la violenza e la volontà di sterminio organizzate a sistema. Soprattutto non si vorrebbe che un simile orrore fosse accaduto nell'Europa del XX secolo e che i carnefici appartenessero alla stessa nazione da cui provengono filosofi, letterati e scienziati che hanno dato un forte contributo a forgiare la nostra civiltà.

Il lager nazista è la negazione della civiltà e della cultura, è un ritorno alle barbarie senza avere la scusa dell'ignoranza. È vero che altri paesi, in altre parti del mondo, hanno conosciuto orrori analoghi nella seconda metà del Novecento e anche in anni vicini a noi: genocidi, stermini in massa per motivi etnici o religiosi, dittature sanguinarie.

Nessuno di questi fatti può essere giustificato e nessuno andrebbe dimenticato; ma soprattutto non dobbiamo mai pensare che la cosa non ci possa riguardare e che la nostra civiltà, che per molti aspetti sembra così matura e raffinata, ci metta al riparo da certi abissi di terrore.

Il terrore è conseguenza della mancanza di libertà e questa è la caratteristica principale di ogni regime dittatoriale. Riflettendo su quello che ho visto e sulle testimonianze che ho sentito sui lager ho capito che la crudeltà e la mancanza

di umanità che più di ogni altra cosa hanno suscitato in me lo sgomento di cui parlavo all'inizio, fanno parte della storia dell'uomo ed escono fuori nei regimi totalitari, che li usano come strumento di oppressione. Per questo è importante vigilare sempre e difendere la libertà e la democrazia, perché non si tratta di beni acquisiti una volta per sempre, ma di conquiste faticose il cui valore va sempre ricordato.

Per lo stesso motivo è utile ricordare gli orrori del passato affinché non si debbano ripetere e soprattutto è importante conservare e trasmettere la memoria in tempi in cui si assiste al tentativo di dare altre interpretazioni dell'Olocausto come se la verità potesse essere oggetto di interpretazioni e la volontà di sterminio potesse trovare giustificazioni.

Credo che la visita a un campo di concentramento, specialmente se preceduta da incontri di preparazione, possa essere per noi giovani un'occasione unica per affinare la nostra coscienza e radicare in noi il rifiuto della violenza e del terrore come strumento di potere.

Come le testimonianze dirette sono servite a trasmettere la memoria dell'ingiustizia e delle sofferenze di chi senza colpa alcuna ha vissuto quelle tragiche esperienze e a rinsaldare la convinzione che sta a noi impedire che ciò possa nuovamente accadere.